

Ieri il vertice al ministero del Bilancio Per Carli, Formica e Cirino Pomicino la parola d'ordine è: bloccare le spese Il governo denota sempre maggior affanno

Oggi la lira alla prova del mercato mentre si allunga l'ombra di una stretta o di una manovra di aggiustamento Dalla Borsa di Tokio le prime indicazioni

# I ministri: «Difenderemo la lira»

La parola d'ordine è: «bloccare le spese». Ma quali? «Quelle prelettorali», rispondono Formica e Pomicino. Indicazioni più precise non sono venute dal vertice di ieri dei ministri economici, se non la sensazione del grosso affanno con cui la lira affronta da questa mattina la prova dei mercati, e la forte sensazione che il governo si prepari ad una nuova manovra correttiva (in tempi brevi) o alla stretta creditizia.



Cirino Pomicino



Rino Formica

ANGELO MELONE

ROMA. Domenica di lavoro per i ministri economici, a poche ore dalla prima prova sui mercati valutari internazionali della lira formalmente svalutata e senza il «privilegio-paracadute» della fascia larga di oscillazione rispetto alle altre monete europee, al marco in particolare. La decisione ufficializzata sabato dal ministro del Tesoro Guido Carli è effettivamente di enorme rilievo internazionale, ma non basta certo il sorriso rilassato ostentato ieri dal suo collega al Bilancio, Cirino Pomicino, davanti alle telecamere per fugare i pesantissimi dubbi che accompagnano tutta l'operazione.

Ma anticipare un passo tanto impegnativo - fanno notare quasi tutti i commentatori - dovrebbe corrispondere ad un anticipato raggiungimento anche delle condizioni interne necessarie a sorreggere la lira. E, invece, così non è. Lo conferma il richiamo a contenere il deficit che la stessa commissione europea accompagna

alla comunicazione ufficiale del riallineamento; lo conferma l'allarme del ministro del Tesoro; lo conferma, infine, anche l'atteggiamento dei ministri economici decisamente più affannati a costruire trincee contro insorgenti difficoltà (come sarebbe auspicabile) ad approfittare dei possibili vantaggi derivanti dalla maggiore credibilità acquisita

dalla moneta. E' invece anche le proposte trapelate ieri dalle stanze del ministero del Bilancio lancia- no di fatto un nuovo allarme. «Bloccare l'ampliamento di spese tipico del periodo prelettorale», dichiara Rino Formica. E Cirino Pomicino spiega: «Sottoponemo nei prossimi giorni al presidente del Consiglio linee di comporta-

menti amministrativi volti alla autolimitazione e al controllo delle decisioni di spesa cui dovranno conformarsi le amministrazioni dello Stato e dell'intero comparto pubblico». Quali sono gli obiettivi da raggiungere? E ancora il responsabile del bilancio a rispondere: «Assicurare il livello del deficit entro i limiti fissati dalla relazione previsionale e pro-

grammatica e favorire una più accelerata riduzione dell'inflazione». Questo Cirino Pomicino lo afferma mentre ripete le sue certezze su una veloce discesa del costo della vita. Erano le stesse annunciate più volte da palazzo Chigi alla fine dell'estate e che poi sono risultate smentite dal 6,6% registrato alla fine dell'89. Appunto il livello di inflazione che rende poco credibili gli stessi tetti imposti al bilancio. Ma poi, quali potrebbero essere le spese da arginare? L'esplosione del malcostume delle leggi prelettorali, certo. Ma queste non sono previste in bilancio. Le leggi di investimento? Anche queste non influiscono immediatamente sui conti dello Stato? Le due voci pesanti - e il fatto non costituisce certo una novità - finiscono per essere i contratti pubblici da rinnovare e gli interessi sui titoli di Stato. Non si capisce bene come si possano comprimere, tanto da far sospettare al vicepresidente del gruppo comunista Giorgio Macciotta (lo spiega nell'intervista qui sotto) che ci si trovi in presenza di una operazione di immagine. Proprio la questione dei tassi di interesse, infine, è quella sollevata con grave preoccupazione dal ministro del Tesoro. La possibilità di «giocare» sul cambio della lira è da oggi preclusa. L'unica arma mone-

teria di stabilità che resta in mano alla Banca d'Italia è la fluttuazione dei tassi di interesse. E Carli ha parlato chiaro: se la lira si dovesse ancora svalutare nei confronti del marco, andremmo incontro ad un inevitabile rialzo. I sessantamila miliardi al mese necessari a finanziare il debito pubblico non consentono sbavature. L'alternativa? La più semplice che a questo punto sembra profilarsi - e voci sempre più pressanti si diffondono - è quella dell'anticipo di una consueta manovra di aggiustamento dei conti pubblici di inizio estate. Saremmo dunque alle solite: invenzione di una manovra condita da una qualche stangalina. Si parla di quattro, cinquecento miliardi da recuperare. D'altra parte nemmeno dall'Europa giungono segnali tranquillizzanti. La decisione italiana non ha certo stabilizzato lo Sme e la banca centrale tedesca insiste per un nuovo generale riallineamento. Ora, comunque, la parola è ai mercati. E si può star certi che la notte appena trascorsa non avrà visto tutte le luci spente nel palazzone di via Nazionale dove ha sede la Banca d'Italia. Già prima dell'alba le cifre inviate sul computer dalla Borsa di Tokio avranno dato qualche indicazione.

Craxi sta meglio Gli auguri di Cossiga e di Pertini



Bettino Craxi (nella foto) ha trascorso la sua quarta giornata da paziente all'ospedale San Raffaele di Milano in modo tranquillo e riposante, come confermato dai medici e da chi gli è stato vicino. Ieri la sorveglianza davanti alla sua stanza al secondo piano dell'istituto nel reparto medicina 1, è stata comunque più severa dei giorni scorsi. Solo i parenti e alcuni amici del segretario hanno avuto il permesso di entrare nella camera. In serata la redazione milanese del quotidiano *Avanti!* ha diffuso una nota secondo la quale le condizioni di Bettino Craxi continuano a migliorare. «Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga si tiene in continuo contatto - è scritto nella nota - e ha telefonato per la seconda volta per avere notizie sullo stato di salute di Craxi». «A rasserenare la domenica del leader socialista - conclude il comunicato dell'*Avanti!* - è giunta in prima mattinata una calorosa telefonata di Sandro Pertini».

Carlo Tognoli: «Leggi elettorali, un errore il referendum»

Carlo Tognoli, vicesegretario del Psi, in una dichiarazione diffusa ieri sostiene che «la strada del referendum abrogativo per modificare le leggi elettorali è sbagliata. Porta alla rottura in una materia dove, viceversa, bisogna ricercare convergenze e compromessi. Ammesso e non concesso che la Corte costituzionale lo dichiarasse ammissibile, il referendum si risolverebbe in una sconfitta dei proponenti. Ai comunisti, ai radicali e ad una piccola parte della Dc, si opporrebbero tutte le altre forze politiche e la maggioranza degli elettori. Uno scontro di tal tipo avrebbe comunque l'effetto di rinviare ulteriormente ogni decisione». Tognoli conclude affermando che «c'è invece la necessità, sia pure prendendo atto che le posizioni delle maggiori forze politiche sono diverse, di affrontare la questione delle riforme elettorali con serenità e con spirito costruttivo, cioè senza contrapposizioni frontali».

Spadolini a «Domenica in»: «Coraggiosa la svolta del Pci»

Giovanni Spadolini in un'intervista trasmessa ieri su Raiuno a «Domenica in», rispondendo alla domanda se si possa parlare di morte del comunismo, ha affermato che bisogna distinguere il fallimento dell'ideologia comunista come si è realizzata nei paesi dell'Est dalla morte di un'ideologia in sé, poiché «nel fondo degli uomini può sempre riaffiorare una speranza: il comunismo non è solo marxismo; c'è un fondo cristiano anche non marxista, quindi non possiamo noi decretare la morte delle ideologie». Del Pci, Spadolini dice che Occhetto «ha fatto appena in tempo a proporre un rinnovamento prima che le cose precipitassero: quindi, il suo appello ad un congresso nuovo e ad una ridefinizione del partito è un appello coraggioso che deve essere valutato da tutte le forze democratiche non comuniste col rispetto che impone il travaglio di un grande partito». Quanto alle prospettive di rafforzamento o di indebolimento del Pci dopo questo processo, il presidente del Senato afferma che è difficile fare previsioni: «La strada di una sinistra europea deve essere comunque la strada di un reincontro con i socialisti e di un reincontro del Pci nell'Internazionale socialista».

Chiarante: «Non ho parlato di tradimento»

Giuseppe Chiarante ha inviato all'*Unità* una breve precisazione che riassume: «Nel resoconto comparso su *l'Unità* di domenica della presentazione da me fatta a Bari della mozione di cui sono uno dei firmatari, mi viene attribuita (penso per un fraintendimento) una affermazione che non ho mai fatto e che giurisco in ogni caso del tutto inopportuna e sbagliata. Si dice infatti che avrei parlato di «tradimento» della politica del nuovo corso. Escludo di avere usato una simile espressione, che infatti non si trova - per esempio - nel resoconto del *Corriere della Sera*. Ricordo invece di avere detto che dopo le elezioni europee la linea del nuovo corso ha perduto mordente e incisività (e ho esemplificato parlando dell'esperienza del governo ombra e dell'iniziativa sui temi sociali) per essere poi sostituita con la proposta della creazione di una nuova formazione politica». La notizia a cui fa riferimento Chiarante è stata tratta da un flash di agenzia.

GREGORIO PANE



Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo comunista della Camera

## Stop alle spese, ma è vero rigore? Macciotta: «Una manovra di facciata»

Appare più una operazione di facciata che una seria iniziativa per contenere la spesa pubblica, quella dei tre ministri finanziari. Da una parte le leggi che si vogliono bloccare sono d'investimento, che andranno in pagamento fra un anno. Dall'altra la spesa corrente crescerà per due ragioni oggettive: i contratti del pubblico impiego, rinnovati in ritardo con l'inflazione maggiore, e gli interessi sui Bot.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È vero rigore quello annunciato ieri dai tre ministri finanziari per contenere la spesa pubblica? Il sospetto è che si tratti di un'operazione di facciata. Anzi, «mistificatoria», afferma il vicecapogruppo Pci alla Camera Giorgio Macciotta. In sostanza, la misura che i tre ministri vogliono sottoporre al presidente del Consiglio è il blocco delle leggi di spesa. Ebbene, quelle dei prossimi mesi sono leggi di investimento, che diventano pagamenti effettivi molto più in

la, addirittura nel 1991 viste le lentezze delle nostre procedure di spesa. Allora, a parte l'inevitabile effetto psicologico di un segnale di contenimento, la misura è poco efficace. «Paradossalmente - osserva Macciotta - può avere anche conseguenze negative qualora ritardasse modifiche a leggi di spesa che dovrebbero essere corrette».

Ma se c'è una voce che invade subito enormemente sulla finanza pubblica, questa è la spesa corrente. A questo proposito in due casi il tentativo di metterla sotto controllo incontra ostacoli insormontabili, per cause oggettive. Il primo caso è quello dei contratti del pubblico impiego per una semplice ragione: si stanno rinnovando con un ritardo che si ritorce sul governo in quanto i conti contrattuali si fanno su una inflazione reale ben più alta del previsto. Se i contratti pubblici fossero stati rinnovati al momento giusto, osserva Macciotta, si poteva stare vicino all'inflazione, tra programmata e reale, del 12% nel triennio '88-'89-'90, distribuendo aumenti, con l'aggiunta dei riconoscimenti alla produttività ecc., sul 16,5% al quale vanno detratte quattro o cinque punti di fiscal drag e ultimi scaglioni contrattuali, avrà 30-50mila lire al mese in più. Il secondo caso che vedrà

rinnovarli al 16 per cento dopo aver sottratto la scala mobile. Ormai, dice Macciotta, le trecentomila lire mensili a cui si fa riferimento per i rinnovi contrattuali non bastano più, riescono a coprire i livelli minimi di stipendio. I più alti, come quelli dei medici sui 3 milioni al mese, col 16% dovrebbero aumentare di circa mezzo milione. Quindi, da una parte il 24% che riceveranno gli insegnanti nel 1988 non è più così straordinario come appariva allora. Dall'altra, a questa maggiore spesa non si stacca il che sarebbe la rivolta nell'intero pubblico impiego se i soldi, oltre che in forte ritardo, non venissero loro dati interamente. Oltretutto da gennaio ogni lavoratore dipendente, tra restituzione dei fiscal drag e ultimi scaglioni contrattuali, avrà 30-50mila lire al mese in più.

uscire dal controllo la spesa corrente sarà quello dei tassi d'interesse sui titoli di Stato, con i quali il Tesoro deve rastrellare 60mila miliardi al mese. Anche qui è l'inflazione che colpisce in quanto spinge automaticamente in alto la remunerazione pubblica del risparmio. Questo è già avvenuto sui titoli a lungo termine, e quelli a breve saranno attratti per i risparmiatori solo con tassi elevati. Così anche in questo versante sarà molto difficile contenere la spesa corrente. Macciotta avverte che a maggio il governo si accorge che la spesa sarà cresciuta più di quanto egli vorrebbe. Proprio dopo le elezioni amministrative. Quando i comuni avranno tirato dalla Tesoreria tutti i fondi residui a loro disposizione per quelle spese elettorali che oggi i tre ministri finanziari dicono di voler evitare.

## Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione dell'Amef Mondadori, altro incontro fallito Oggi l'ultimo possibile armistizio

Domenica cruciale per il controllo della Mondadori. In una mattinata fredda negli uffici di via Montepulciano si sono riuniti i vertici del patto di sindacato Amef. Questa mattina i legali dei due schieramenti si incontreranno per decidere se accogliere o meno la seconda proposta di mediazione avanzata sabato scorso dal presidente del tribunale Clemente Papi.

nisti Mondadori fissata per giovedì 11 gennaio. Oltre a Manzella, all'appuntamento interlocutorio di ieri hanno preso parte Corrado Passera, Vittorio Ripa di Meana, gli avvocati Antonio Tesone e Giovanni Panzarini per la Cir, Luca e Cristina Formenton, Leonardo Mondadori, Mimma Mondadori, Adriano Galliani e Vittorio Dotti con gli avvocati di cordata Piergiorgio Jaeger, Mario e Paolo Casella, Alberto Predieri e Calogero Cilli. Manca dall'elenco il nome di Renzo Polverini, il custode delle azioni Amef di Luca Formenton. L'avvocato Manzella non ha evidentemente (e saggiamente) voluto «forzare» i tempi, prestarsi a soluzioni predefinite, ed ha chiesto una pausa di riflessione «per esaminare questioni procedurali non facilmente risolvibili e i poteri di decisione che ne scaturiscono».

Il quesito è noto: la famiglia Formenton avanza il proprio diritto a violare benché le sue azioni siano state poste sotto sequestro ed affidate al custode giudiziale prima di Natale dal tribunale dietro richiesta della Cir che, in base ad un contratto che risale al dicembre 1988, vanta diritti su quei titoli. La Cir dunque contesta ai Formenton - il cui voto sposterebbe i giochi in senso favorevole a Berlusconi - il diritto di voto. Ma a chi spetta il potere di decidere sulla questione? Nel corso della riunione ieri è stato messo in dubbio che tali poteri competano al presidente del patto. Avrebbe preso piede la proposta di affidare agli stessi membri del sindacato di decidere, con il voto. Mazzella avrebbe chiesto tempo proprio per approfondire questa ipotesi, ma anche per «passare le carte» al giudice Papi la cui nuova proposta, secondo indiscrezioni non confermate, sarebbe un perfezionamento della precedente, più uomini a Fininvest nel consiglio Mondadori lasciando gli uomini Cir nei gangli operativi: una ipotesi temporanea, per garantire giustappunto la gestione ordinaria finché non sarà sciolto il dilemma capitale, ossia la titolarità delle azioni Amef sancite dall'accordo Formenton-De Benedetti.



Piombino, le acciaierie

## I piani dell'azienda prevedono tagli e vendite All'Iva di Piombino 1500 rischiano il lavoro

Sullo stabilimento Iva di Piombino pende un altro migliaio di tagli. Annunciato dalla direzione circa due mesi fa, il piano di ristrutturazione oggi sarà oggetto di un nuovo incontro tra azienda e sindacati. Se il progetto dovesse andare in porto, gli organici risulterebbero letteralmente dimezzati e si attesterebbero sulle tremila unità. Eppure è già stato raggiunto l'obiettivo numerico dato dalla Finsider.

PIOMBINO. L'incontro di oggi, a detta di voci autorevoli del sindacato locale, non dovrebbe essere risolutivo. Le parti dovrebbero soprattutto stabilire i criteri con cui procedere alle verifiche area per area della situazione-organica alla luce delle nuove ristrutturazioni proposte dall'Iva. Insomma, si tratterebbe di una questione di percorso su cui comunque, al di là di tutto, pende il taglio di un migliaio di posti di lavoro. Mille, mille duecento, millequattrocento: il balletto delle cifre è incerto ma non per questo meno preoccupante. E se a ciò si aggiungono i toni della certezza che l'organo d'informazione della Confindustria ha usato ieri, ecco che gli esiti dell'incontro odierno nella sede romana dell'Inter-sind si fanno sicuramente più

attesi per la città e per i lavoratori della fabbrica del gruppo siderurgico pubblico, capofila nella produzione dei «lunghe». Eppure fonti al di sopra di ogni sospetto e gli stessi conti dell'Iva dicono che lo stabilimento nell'89 ha ottenuto buoni risultati sia in termini di produzione che di efficienza e qualità. Ed è vero inoltre che Piombino ha già raggiunto con un buon margine d'anticipo il tetto delle 4.500 unità lavorative fissate dal piano Finsider '88-'90. Le nuove richieste aziendali andrebbero quindi a decimare ulteriormente gli organici che negli ultimi cinque anni hanno già subito, solo all'Iva, un salasso di circa tremila posti e un sostanziale aggravamento delle condizioni ambientali e di lavoro. L'azienda

insiste ancora sul tasto del recupero di efficienza e produttività, sull'innalzamento della redditività per reggere meglio la concorrenza dei privati e da questo fa discendere la richiesta dell'ulteriore «compressione» degli organici. E se di licenziamenti veri e propri, almeno finora, non parla, usa il linguaggio del pre-pensionamento, della cessione di lavorazioni finora condotte in proprio, mediante un processo di terziarizzazione ancora non meglio identificato. Sembrano invece avere un nome e un cognome i produttori privati pronti a intervenire nell'acquisto di quote azionarie o addirittura di parte di impianti. Tra i pretendenti in lizza, Riva, Lucchini e Regis. In questo modo potrebbe prendere corpo l'ipotesi della nascita di una società autonoma mista pubblico-privato sulla falsariga dell'esperienza di Comigliano. Intanto il sindacato è al lavoro per realizzare un suo contro-piano che insiste sulla necessità di mantenere l'unità della fabbrica senza smantellamenti né vendite.

□/V.F.